

Introduzione

Questo numero costituisce il secondo volume che la rivista ha deciso di dedicare all'«Idealismo tedesco e la questione sociale». La necessità di pubblicare un altro volume monografico sul tema è dipesa in primo luogo dal grande numero di articoli – tutti di elevata qualità – di studiosi affermati e di giovani ricercatori e ricercatrici che sono stati ricevuti e che raccogliere in un solo tomo sarebbe stato impossibile. Ma tale opzione risponde anche a una precisa scelta di continuità editoriale e teorica: la filosofia classica tedesca – e in particolare i suoi esponenti Hegel e Marx – è uno dei principali riferimenti filosofici intorno a cui si è costituita la rivista ed è sempre stato presente, in primo piano o sullo sfondo, nei numeri pubblicati nel corso degli anni, rappresentando uno dei temi chiave di *Pólemos*. Se la rivista ha inaugurato il suo corso, infatti, con un numero intitolato «La serie delle azioni. Percorsi della filosofia pratica hegeliana», a distanza di più di dieci anni è parso necessario rimettere l'idealismo tedesco al centro dell'attenzione e fare il punto sul dibattito contemporaneo.

Come annunciato nella prefazione del primo numero¹, a cui rinviamo per un'introduzione alla problematica e per la presentazione della prospettiva filosofica che si intende assumere, si è scelto di ritornare sulla filosofia classica tedesca a partire appunto da ciò che abbiamo chiamato “questione sociale”. Essa mira a indagare, al di là della società civile e del sistema dei bisogni che costituiscono *prima facie* i concetti chiamati in causa direttamente da tale prospettiva, il sociale in senso lato, al di là dell'orizzonte economico o delle principali fonti testuali più noti ed evidenti. Le trasformazioni economiche, sociali e politiche originate dalla rivoluzione industriale, in particolare quelle relative alle condizioni di lavoro, toccano infatti le radici profonde del vivere insieme e spingono a interrogarsi sui presupposti e sui fini della dimensione collettiva della vita umana. Se tali cambiamenti erano in atto all'epoca di Kant e dei suoi epigoni, ciò vale *mutatis mutandis* per il nostro tempo, in cui i processi di mutamento del sistema produttivo, degli stili di vita e degli orientamenti culturali si dispiegano su scala globale e con una velocità forse più accelerata di un tempo.

¹ Cfr. *Pólemos. Materiali di filosofia e critica sociale*, Nuova Serie, n. 2/2017, «L'idealismo tedesco e la questione sociale», VOL. 1, a cura di Nane Cantatore e Sabina Tortorella, pp. 7-15.

Proprio per questo non si intende confinare il sociale a una dimensione specifica, a ciò che è fra il privato e il pubblico o tra il familiare e il politico, mostrando al contrario come le sue frontiere siano difficili da marcare con un tratto netto e come esso trascini continuamente in altri ambiti: se il sociale non si identifica unicamente con la società, esso ne è sia il presupposto che l'esito; è ciò che accade nella società, ma anche ciò che, in modi diversi, la attraversa e la oltrepassa.

Il termine "sociale" è contraddistinto da una grande polisemia: rinvia tanto all'orizzonte intersoggettivo, chiamando in causa il processo di soggettivazione dell'individuo, le sue aspettative e le sue istanze di riconoscimento simbolico o prettamente giuridico, tanto alla dimensione istituzionale, in quanto si articola attraverso norme, obblighi e vincoli. È alla luce di tutto questo che occuparsi della questione sociale significa mettere al centro la "questione" come *questionnement*, ovvero come esplorazione, interrogazione, domanda aperta, chiedendosi cosa voglia dire definirsi esseri sociali e quali sono le implicazioni filosofiche che tale assunto porta con sé.

Tale indagine implica allora rileggere gli autori dell'idealismo tedesco a partire dagli sviluppi della filosofia contemporanea: se il sociale è nel frattempo stato compreso come «fatto sociale» e se la teoria della giustizia è ormai declinata come «critica sociale», si tratta di risalire, oltre Descombes e Durkheim, Horkheimer e Adorno, alle origini della trattazione filosofica del sociale, al momento cioè in cui la modernità è stata consapevolmente oggetto di riflessione da parte del pensiero filosofico. Proprio in quanto oggi la teoria critica si delinea come critica delle forme di vita, l'ontologia sociale analizza la natura specifica dei fatti istituzionali e dell'intenzionalità collettiva, o ancora proprio perché la filosofia analitica e pragmatista si interroga sulle condizioni di una razionalità pratica e di una libertà sociale, sembra opportuno ritornare a quegli autori che in modo particolarmente perspicuo hanno posto la questione del rapporto fra normatività e ordine sociale, emancipazione collettiva e autonomia individuale, vita etica e conflittualità economica. L'intento alla base di questi due numeri non è evidentemente ricostruire una genealogia che partendo dal dibattito filosofico attuale arrivi ai teorici della filosofia classica tedesca, né individuare in questi ultimi la fonte di ispirazione implicita di alcune delle tesi avanzate negli ultimi decenni, né ancora appiattire il presente sul passato, bensì interrogarsi su come alcuni temi e categorie messe in risalto dall'idealismo tedesco possano essere colti in controtelaio tra le maglie della riflessione contemporanea.

Indagare la questione sociale a partire da queste premesse significa in primo luogo esplorare ciò che possiamo includere entro la nozione di seconda natura, l'utilizzo della quale implica l'assunzione di una pro-

spettiva secondo cui la società non si riduce alla somma delle parti, ma al contrario presenta dinamiche e logiche autonome che sfuggono al controllo individuale. Significa mostrare quell'intreccio di estraneazione e liberazione che contraddistingue la nostra vita in comune, dal rapporto fra libertà e giustizia alla tensione fra istanze di redistribuzione e di riconoscimento, dalla genesi di nuovi soggetti collettivi e di inedite pratiche sociali a forme di regolamentazione e disciplinamento istituzionale e infine dalla proliferazione di diritti individuali e collettivi a nuove modalità di partecipazione politica e di cittadinanza attiva.

In secondo luogo, si tratta di mettere in evidenza una prospettiva propriamente pratica della filosofia, la cui vocazione è rivolta all'azione e alla trasformazione dell'esistente, nella consapevolezza che questo può avvenire solo attraverso una presa di coscienza e una comprensione della realtà. Proprio perciò è opportuno sottolineare come l'analisi sia tesa a delineare una critica immanente e non a essere confinata a un pensiero astratto. È in gioco così lo statuto del pensiero filosofico, che, se non può ridursi a ricerca empirica e quindi a studio sociologico, ha tuttavia l'onere della diagnosi e si confronta con la difficoltà di individuare un orizzonte possibile di senso.

In questo numero la dimensione sociale, di conseguenza, non è presente soltanto come oggetto di riflessione ma, forse ancora più, in linea trasversale, come nucleo problematico costante e cornice interpretativa in vista della quale si produce il pensiero filosofico. Compito di una rivista, tanto più di una che ha come tema la filosofia e la critica sociale, non è quello di tirare le somme o di suggerire conclusioni, ma di favorire un dibattito aperto e coerente a partire dall'urgenza, non solo teorica, di ripensare il proprio tempo. Proprio per questo, pensiamo che, al di là della grande varietà dei contributi, vi sia una profonda convergenza: quella generata dalla consapevolezza che il pensiero, e *a fortiori* quello filosofico, sia un atto politico, una forma essenziale del nostro essere sociale.

Questo secondo volume si caratterizza per una prospettiva più contemporanea rispetto al precedente, in quanto cerca di delineare un dialogo a distanza fra i protagonisti dell'idealismo tedesco, la loro ricezione e l'uso più recente che è stato fatto di categorie eminentemente hegeliane. Se, come per il primo volume, è certamente Hegel che si ritaglia un posto di primo piano, questo numero intende indagare la «questione sociale» da Hegel in poi, con Hegel e oltre Hegel.

Il primo saggio di Lucio Cortella inquadra allora il tema alla luce dello spirito oggettivo, interrogandosi sui problemi che quest'ultimo lascia aperti, con particolare attenzione allo statuto della libertà dentro e fuori la storia. Nell'articolo di Marcello Musté la società civile hegeliana è oggetto di indagine attraverso la lettura che Gramsci ci consegna nei *Quaderni del carcere*, cosicché l'autore sottolinea l'influenza della filosofia giuridica di Hegel nella genesi del concetto di egemonia.

La sezione *Figure* ospita due articoli che si concentrano sul tema della libertà a partire da prospettive diverse. Terry Pinkard ricostruisce come e perché la libertà non possa essere per Hegel scissa dall'uguaglianza, in quanto entrambe le istanze sono un pilastro dello stato moderno, rileggendo a tal proposito la figura di Antigone come esempio di emancipazione e di rivolta; M. Blake Wilson si occupa invece del nesso fra libertà e proprietà, mostrando come quest'ultima sia un elemento fondamentale della libera personalità dell'individuo, ma anche come ciò chiami in causa al tempo stesso l'orizzonte intersoggettivo e come Hegel delinea il rapporto fra diritto giuridico e diritto dello stato.

La recezione della filosofia classica tedesca nel corso degli ultimi decenni e la discussione di alcuni concetti chiave nell'ambito del dibattito contemporaneo è l'oggetto della sezione *Prospettive*, che si apre con un contributo di Christoph Hanisch, il quale prende in esame la concezione kantiana del diritto privato per mettere in discussione l'opposizione classica fra positivismo giuridico e legge naturale, mettendo in luce una dimensione istituzionale presente già all'epoca di Kant. Tommaso Morawski si concentra sulla relazione fra relazione fra luogo, identità e cultura, focalizzando la sua attenzione sul pensiero di Kant, che secondo l'autore rappresenta una delle migliori illustrazioni di come i processi di esplorazione globale e navigazione oceanica favoriscano nuove forme di coscienza geo-letteraria. Il confronto fra Bourdieu e Hegel, ed in particolare fra abitudine e *Gesinnung*, è sviluppato da Élodie Djordjevic con l'obiettivo di mettere in evidenza le differenze fra i due teorici a proposito dello statuto della normatività pratica. La nozione di riconoscimento e le sue possibili, molteplici, interpretazioni accomuna i saggi di Frédéric Monferrand e Jean-Baptiste Vuillerod: se il primo si propone di contribuire alla formulazione di un modello hegeliano di ontologia sociale a partire da una doppia prospettiva, critica e costruttiva, il secondo propone una rilettura femminista del paradigma hegeliano del riconoscimento, soffermandosi sugli scritti jenesi e offrendo un'ulteriore interpretazione di Antigone alla luce delle famose pagine della *Fenomenologia*.

Per la sezione *Materiali*, il volume presenta un saggio di Jean-François Kervégan, che si interroga sul destino del sociale dopo Hegel e sul rapporto fra sociale e politico, tracciando le linee principali di alcuni

pensatori post-hegeliani, da F.J. Stahl a Marx, e sottolineando come Lorenz von Stein, inventore della sociologia, conferisca un ruolo di primo piano a un concetto chiave della filosofia hegeliana, quello di società.

Nane Cantatore e Sabina Tortorella